

DOMENICA XX - A

Corre la donna dietro il Cristo,
gridando in Lui la sua fede
contro demoni, sazi di morte.

Grida verso il suo Signore:
lacrime da maledizione
scendono dai suoi occhi.

«Tu sei cagnolina, o cananea!
Perché sei alla mensa dei figli,
gettata a terra, nella polvere?».

«Sono uscita verso te, Figlio di David,
dalle tue mani non chiedo pane
ma solo briciole di misericordia».

Israele, che attendi il riscatto,
per te la mensa è preparata,
Egli, seduto, ti spezza il Pane.

Vieni, entra nell'ampio sala,
il più piccolo già è a tavola,
vieni e tutto si farà nuovo.

PRIMA LETTURA

Is 56,1.6-7

Questa pericope fa parte di una sezione il cui tema è la chiamata alla salvezza non solo d'Israele ma anche degli stranieri (55,6-56,8). Questo disegno s'iscrive dentro il mistero stesso di Dio, espresso nelle celebri parole: *le mie vie non sono le vostre vie ...* (55,8-11). Il ritorno quindi al Signore è garantito sia per Israele come per gli stranieri.

Dal libro del profeta Isaia

¹ Così dice il Signore:

**«Osservate il diritto e praticate la giustizia,
perché la mia salvezza sta per venire,
la mia giustizia sta per rivelarsi.**

La legge del Signore è ricapitolata nel **diritto** e nella **giustizia**, come il Signore dice ad Abramo: *«Io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso»* (Gn 18,19).

Il diritto contiene in sé il giudizio come propriamente significa il termine ebraico. Il diritto è frutto quindi dei giusti giudizi del Signore, che divengono norma per il popolo.

Il rapporto con la legge è dato dai due verbi «osservare e praticare». Il custodire (o osservare) appartiene all'intimo dell'uomo, alle sue intenzioni e ai suoi desideri, e ha nel praticare la sua espressione esterna. Custodisce chi teme Dio e lo ama; pratica chi obbedisce.

Chi obbedisce alla legge del Signore, vede avvicinarsi la sua salvezza. Chi si mette dentro alla Legge del Signore, accogliendone i comandi, vede aprirsi nell'intimo l'orizzonte della salvezza del Signore. I comandi del Signore non sono fine a se stessi ma hanno in sé la forza di condurre quanti obbediscono ad sperimentare la redenzione. Questo non avviene in forza di un merito acquisito dall'osservanza ma solo in forza della promessa fatta da Dio. Chi obbedisce non merita nulla perché fa solo il suo dovere. La promessa è gratuita ed è per compiacimento divino che il Signore ha legato le sue promesse ai suoi comandamenti. Questi hanno come esemplare il Verbo di Dio, nel quale tutto è fatto.

Per questo in Gesù la giustizia e la salvezza si fanno persona, come insegna l'apostolo: *Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione* (1Cor 1,30). Essere in Gesù non si è più esterni agli effetti della legge ma dentro di essi. La giustizia non è più frutto delle opere ma è l'inizio di esse perché essa è presente in noi per il fatto che siamo in Cristo. Essa non è più un fine da conseguire ma una realtà

che deve manifestare la salvezza di Dio. Le opere, che il cristiano compie, sono quindi la rivelazione della salvezza di Dio.

**⁶ Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo
e per amare il nome del Signore,
e per essere suoi servi,
quanti si guardano dal profanare il sabato
e restano fermi nella mia alleanza,**

Aderire al Signore per servirlo è proprio di chi compie il culto a Lui come Naaman il Siro (cfr. 1Re 5).

Aderire e servire sono i termini indicanti il servizio cultuale dei sacerdoti e dei leviti. Il termine Levi ha infatti assonanza con la radice del verbo che noi traduciamo con aderire. *Il Signore tuo Dio l'ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli sempre. Se un levita, abbandonando qualunque città dove soggiorna in Israele, verrà, seguendo il suo desiderio, al luogo che il Signore avrà scelto e farà il servizio nel nome del Signore tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore ... (Dt 18,5-7).*

Servire il Signore, essere cioè suoi servi prestandogli il culto dell'osservanza della legge, significa amare il nome del Signore, cioè accogliere pienamente su di sé la sua signoria e proclamare che solo Lui è il Signore.

Anche Gesù pone nell'osservanza dei suoi comandamenti il segno dell'amore per lui (cfr. Gv 14,15).

Lo Scritto esemplifica l'osservanza della legge nell'osservare il sabato, come ha già detto in precedenza (vv. 2.4).

Osservare la legge è lo stesso che restare fermi nella sua alleanza perché la legge è sancita con il patto.

Gli stranieri, che fanno questo, manifestano con le loro opere di appartenere già al Signore, come insegna l'apostolo: *Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2,26-27).*

**⁷ li condurrò sul mio monte santo
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.
I loro olocausti e i loro sacrifici
saranno graditi sul mio altare,
perché la mia casa si chiamerà
casa di preghiera per tutti i popoli».**

Il Signore raccoglie gli stranieri a lui fedeli come ha raccolto i figli d'Israele: *In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27,13).*

La gioia degli stranieri sarà la stessa degli israeliti nella casa del Signore perché la loro preghiera sarà egualmente esaudita; allo stesso modo avverrà dei loro sacrifici, che saranno graditi al Signore.

La motivazione di questo è data dal fatto che **la casa del Signore si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.**

Il carattere universale, secondo questa lettura, è iscritto dentro le categorie culturali d'Israele, che trovano nel tempio la loro massima e unificante espressione.

La lettura di questo testo acquista il suo senso pieno di universalità nel dialogo di Gesù con la samaritana, dove egli da una parte afferma che *la salvezza viene dai giudei (Gv 4,22)* e dall'altra che l'adorazione del Padre non avviene più sul monte di Samaria o in Gerusalemme ma in Spirito e verità (cfr. Gv 4,23-24).

Anche l'apostolo da una parte proclama che per le Genti avviene l'inserimento in Israele nella radice santa dei padri (cfr. Rm 11,16-21: l'olivo e l'oleastro) e dall'altra dichiara che il culto non è più secondo gli elementi della legge ma è nello Spirito (cfr. Col 2,16-17: *Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!*).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 66

R/. Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;

perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti. R/.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra. R/.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra. R/.

SECONDA LETTURA

Rm 11,13-15.29-32

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

13 Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.

In conformità all'agire divino, l'Apostolo rivela in che modo si comporta con la sua **quelli del suo sangue**, per ingelosirli e salvarne alcuni. Se il suo ministero, che è essere **apostolo delle Genti**, riesce a ingelosire coloro che sono della sua stirpe e riesce a farli credere in Cristo, questo suo ministero è da lui onorato.

Per l'Apostolo portare l'Evangelo alle Genti e farle credere in Cristo è pure accelerare il tempo della conversione d'Israele, che non può resistere a questo fuoco della gelosia divina, che brucia in lui; egli dovrà cedere e, rinunciando alla sua giustizia, dovrà credere in Cristo. Questa è la certezza che anima l'Apostolo. Mentre le Genti entrano, non tutti in Israele stanno a vedere e restano ostinati fuori induriti; alcuni entrano e costituiscono il Resto, anche se ora è esiguo. Questo opera la gelosia divina che si è comunicata a Israele e all'Apostolo stesso: ora questo fuoco della gelosia è misericordia.

15 Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?

Israele è stato riprovato da Dio perché ha rifiutato Cristo. Questa riprovazione ha dato al mondo la riconciliazione. Il Cristo, ricchezza del mondo e delle Genti, ne è pure riconciliazione con Dio. In questo processo di riconciliazione cosmica e universale è pure incluso Israele, che sarà riamesso. Infatti questo legame di gelosia, che unisce Dio a Israele e viceversa, ha come sua conclusione la riammissione: Israele non può resistere, deve cedere. Ora la riammissione d'Israele segna l'inizio della **vita dai morti**, che è una tappa successiva alla riconciliazione.

La vita dai morti è la risurrezione. «Non c'è uno stadio intermedio, ma solo la integrazione totale dell'uomo con la risurrezione» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*). «Sembrirebbe infatti assurdo se, avendo la loro caduta donato al mondo la riconciliazione, la loro riammissione non offrisse al mondo qualcosa di più grande ed eccellente» (Origene, *o.c.*, II, p. 73).

29 Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

I doni, che Dio ha fatto a Israele tramite i padri, e la chiamata **sono irrevocabili**. Questa parola scaturisce dalla forza della grazia. Dio fa misericordia e dona la sua grazia, che si esprime nei suoi doni. Essendo senza pentimento, doni e chiamata operano sempre efficacemente in seno a Israele anche in questa fase d'indurimento. Infatti essi si sono ostinati nei doni e nella chiamata come fossero loro retaggio esclusivo e hanno voluto meritare la chiamata e i doni stabilendo la loro giustizia in posto di quella di Dio. Ma appunto perché i doni e la chiamata sono grazia e perché Dio continua ad amare tutto Israele, coloro che tra i Giudei non hanno ancora creduto sono custoditi nell'ambito dei suoi doni e nell'irresistibile forza della sua chiamata. A testimonianza di questo vi è il Resto in Israele.

30 Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza,

Dopo aver scrutato il mistero e aver conosciuto la grazia di Dio, l'Apostolo coglie l'agire divino nella storia. Dal momento che Dio non fa preferenza di persone, Egli usa la stessa misura per Israele e per le Genti. Basandosi su questo e sulla fedeltà divina, l'Apostolo può creare un rigoroso confronto. I cristiani provenienti dalle Genti furono un tempo disobbedienti a Dio. Quando Israele

divenne disobbediente a Dio, rifiutando l'Evangelo, allora si aprì alle Genti la porta della misericordia perché potessero accogliere la Parola e credere in Cristo. Se la loro disobbedienza ha aperto alle Genti la misericordia di Dio, neppure nella loro disobbedienza sono esclusi dalla misericordia.

Dalla condizione di disobbedienza, le Genti passano per la fede in Cristo, all'obbedienza; lo stesso avviene per quelli d'Israele: dalla loro condizione di disobbedienza, iniziata con il rifiuto del Cristo e del suo Evangelo, essi trovano ora misericordia. «Ora perché il futuro escatologico è già iniziato» (Schlier, *o.c.*, p. 555). La situazione quindi non conoscerà una fase di ulteriore indurimento ma, al contrario, si avvia verso la soluzione finale. Sia noi che crediamo sia Israele non ancora credente nutriamo questa speranza, «una speranza il cui compimento certamente manca ancora, ma che alla fine dei tempi sarà adempita e, come speranza, già si è dischiusa su tutto Israele» (Schlier, *o.c.*, p. 555)

³¹ così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia.

³² Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Tutti hanno disobbedito perché *tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio* (3,23) e sono stati rinchiusi nella disobbedienza. La disobbedienza è divenuta come un carcere, che tutti ha tenuto in sé prigionieri. Infatti la disobbedienza è sottomissione alla schiavitù del peccato e della morte. Rinchiudere significa che peccato e morte dominano al punto da rendere infelice l'uomo come ha già detto nel c. 7. Da questa impotenza a obbedire per uscire dalla schiavitù della morte e del peccato ci ha liberati Cristo col farci misericordia. Anche Israele incredulo è rinchiuso nel carcere della disobbedienza e non può liberarlo la Legge ma solo la fede in Cristo in virtù dell'Evangelo. Israele tende a questa liberazione, anelito alla misericordia divina. «Il mistero per cui l'ostinazione è venuta su Israele, fino a che la totalità dei pagani *entri*, è - visto sotto questo aspetto universale - il mistero della grazia che alla fine vincerà» (Schlier, *o.c.*, p. 556).

CANTO AL VANGELO

Cfr. Mt 4, 23

R/. Alleluia, alleluia.

Gesù annunciava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 15,21-28



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ²¹ partito (lett.: uscito) di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.

Gesù esce dalla terra d'Israele abbandonando i suoi avversari e si ritira «dai farisei scandalizzati dalla sua dottrina, attendendo ormai il tempo più idoneo e già prestabilito della sua passione» (Origene); Egli si dirige **verso le parti di Tiro e Sidone**, in territorio pagano, non per evangelizzare le Genti, ma per raccogliere le pecore perdute della casa di Israele.

²² Ed ecco una donna Cananèa, che veniva (lett.: uscita) da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone».

Appena Gesù tocca la terra delle genti **ecco una donna Cananea**, della stirpe di Canaan, che fu maledetta da Noè (cfr. Gn 9,18-27). Questa maledizione portò i cananei a una tale abominazione nelle loro azioni da decretarne lo sterminio da parte di Dio. La donna cananea esce da quei territori segnati dalla maledizione e dal dominio del satana e vi esce gridando verso il Cristo. Esce dal regno delle tenebre e si dirige verso la luce ammirabile della salvezza. Solo con la fede può uscire dal potere del demone e invocare l'aiuto del Cristo.

Questo è possibile a ogni uomo. «Chiunque pecca si trova nei territori di Tiro e di Sidone» (Origene) e ne può uscire solamente gridando verso il Cristo.

Ella grida dicendo: «**Pietà di me**», come grida il padre dell'epilettico (cfr. 17,5) e lo chiama **Signore e Figlio di Davide** riconoscendone su se stessa la signoria messianica come è detto nel salmo: *A Lui tutti i re si prosterneranno, lo serviranno tutte le nazioni* (Sal 72,11) perciò grida a Lui perché *Egli libererà il povero che lo invoca e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e*

salverà la vita dei suoi miseri (ivi, 12-13). Ella ha bisogno che il Messia liberi sua figlia dai terribili tormenti del demonio.

«Gesù e la cananea escono ambedue dai loro confini: Dio per rivelarsi si esilia e l'uomo deve esiliarsi per Dio; le due solitudini s'incontrano» (sr A. Magistretti, *appunti di omelia*, Monteveglio, 20.8.1972).

23 Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Il silenzio di Gesù è il silenzio di Dio di fronte a Canaan maledetto, la cui stirpe è in possesso del demonio. Gesù tace perché non è ancora giunta l'ora delle Genti. Solo la fede può anticipare l'ora come è avvenuto a Cana di Galilea.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».

I discepoli, come vero Israele, intercedono presso il Cristo chiedendo di esaudire il grido della Cananea. La fede insistente della donna tocca il cuore di coloro che sono amici del Cristo e implorano per lei. Da qui apprendiamo che quando uno grida al Cristo con fede insistente, gli fanno coro i santi e la sua voce diventa così potente da essere esaudito.

24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Il Signore rivela che questo è il tempo d'Israele sia per sé come per i suoi apostoli (cfr. 10,6). Egli deve ora raccogliere Israele, che è simile a un gregge di pecore disperse e quindi perdute, come è detto nella profezia di Ezechiele: *Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine* (34,12). Egli non può uscire dal disegno del Padre e dai tempi e momenti, che Egli si è riservato in suo potere (cfr. At 1,7). Infatti Egli è *ministro della circoncisione in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri* (Rm 15,8).

25 Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».

Ora riconosce nel Signore, che adora, il medico. Lo adora adempiendo in anticipo le profezie e lo supplica come fa il padre dell'epilettico (cfr. Mc 9,22.24).

26 Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

Gesù contrappone volutamente figli e cagnolini mettendo a confronto «i diversi diritti dei figli e dei cagnolini domestici» (Michel). Se per i figli di Israele vi è un diritto a essere nutriti, basato sulle promesse fatte da Dio e suggellate da un giuramento, lo stesso non si può dire per le Genti, che non entrano nella salvezza in base alla promessa, ma in virtù della misericordia. È lo stesso discorso espresso in Rm 9-11 nelle due affermazioni fondamentali: il privilegio storico d'Israele da una parte e dall'altra la grazia accordata gratuitamente ai pagani (Bonnard). Solo riconoscendo questo e basandosi sulla sola fede la donna può essere esaudita e ottenere grazia dal Cristo.

27 «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Ella accetta il disegno di Dio della priorità dei figli sui cagnolini, d'Israele in rapporto alle Genti. Dicendo «è vero», ella continua il discorso del Signore, non si contrappone ad esso e, rafforzata nella sua fede, simile a cagnolina, desidera mangiare le briciole che cadono dalla mensa dei suoi padroni cioè dei figli d'Israele. Sembra riconoscere che è degna del ripudio perché cananea, ma si appella alla bontà generosa e gratuita di Gesù, che non si racchiude entro i limiti d'Israele, ma si estende a tutti senza fare differenza di persone e in questo non rimane delusa.

S. Ambrogio così commenta: «La cananea ha veramente strappato il Regno, perseverando nelle sue preghiere, essendo saggia nelle sue risposte, credente nella sua parola» (in *Lucam* 5). E Girolamo dice: «Viene proclamata la fede, la pazienza e l'umiltà di questa donna: la fede perché credeva che sua figlia potesse venir sanata; la pazienza perché persevera nella supplica benché più volte disprezzata; l'umiltà perché non solo ai cani ma ai cagnolini si paragona».

Sembra che la cananea gli dica: «È vero che non sono della stirpe d'Israele e quindi non mi puoi trattare come una figlia, ma lasciami entrare come cagnolina perché possa mangiare delle briciole, che cadono dalla mensa, che hai imbandito per i figli d'Israele».

28 Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri».

La cananea si è umiliata definendosi cagnolina, il Signore la esalta chiamandola **donna**, dandole lo stesso titolo che ha dato a sua madre a Cana. La cananea viene associata, per la sua fede, alla figlia di Sion e fa parte del popolo di Dio. In lei la maledizione si tramuta in benedizione. Colui che disse: «Sia la luce» ora le dice: «**Ti avvenga**»: è lo stesso Signore, che compie l'una e l'altra cosa. Dicendole: **Avvenga per te come desideri**, si piega alla volontà del credente; Lui ci fa chiedere: «sia fatta la tua volontà», rivelandoci che nulla è impossibile a chi crede perché la fede umile e perseverante piega la stessa volontà di Dio.

E da quell'istante sua figlia fu guarita.

La fede nel medico è stata esaudita. La cananea c'insegna a insistere a tempo e fuori tempo per ottenere.

Nota

Gerico 20.8.72

Athos: vi è una certa durezza nei confronti della donna. Vi è un elemento: la barriera che supera i gentili dal popolo eletto. Il disegno stesso del Signore, inviato alla casa d'Israele, viene infranto dalla fede di questa donna. «Grande è la tua fede ecc.».

d. Umberto: mi pare di aver capito un po' di più questo brano. Brano capitale per il rapporto con questa terra e con il mistero d'Israele. Nota la variante rispetto a *Mc*: «Figlio di David»: la donna riconosce in Lui il Messia e come figlio di David appartenente a un altro popolo.

Sono distinti due momenti di preghiera: né la preghiera della donna né la mediazione dei discepoli ottiene la grazia. La formula, con cui il Signore risponde, è di una chiarezza straordinaria: Gesù obbedisce al volere del Padre: per questo non può farlo. Vi è un ordine preciso del Padre: «Sono stato mandato ecc.». «Non è bene ecc.» «Infatti i cagnolini mangiano ecc.». Da un lato [la cananea] accetta di essere cane (chiama addirittura i figli padroni), dice che il dono è fatto a Israele però è di tale pienezza che qualche briciola deve cadere per gli altri. Ponendosi come un cane che mangia sotto la tavola dice che non si pone in un momento straordinario ma compie una cosa ordinaria. Per questo Gesù non fa un'eccezione, ma attua e dà la verifica di ciò che la donna ha compreso per il dono dello Spirito.

d. Giuseppe: tre piccolissime cose: 1) nel testo di *Mc* c'è qualcosa di più che mostra che quello del Signore non è un rifiuto assoluto: è solo un ordine di priorità: «lascia prima»: Gesù dice: «io sono stato mandato per la casa di Israele»: però per essa compio tutto in modo sovrabbondante che è per tutti. Ogni rifiuto del Signore se letto nella fede è una grazia grossa. Dio è semplice non fa mai finta: è il nostro occhio e orecchio che sente un rifiuto là dove non c'è: la cananea non ha sentito il rifiuto. Solo si tratta di accettare le sue condizioni: la donna non solo riconosce una priorità temporale ma va più avanti: li chiama padroni. 2) c'è una mediazione degli apostoli: è a loro che Gesù dice: «sono stato mandato ecc.». È molto importante che ci sia un'insistenza e una mediazione. Il Signore ci ha dato una priorità oggettiva e funzionale per cui dobbiamo essere consapevoli di esercitarlo: in un certo senso il Signore ha condizionato la salvezza anche a noi. Tutta questa gente, che ci sta attorno: per loro celebriamo l'Eucaristia, annunciamo l'Evangelo, compiamo gli esorcismi e intercediamo sempre per loro.

Monteveglia 20 agosto 1972

Sr Agnese: Oggi accenno solo al tema come più presente nei tre testi e qualche spunto testuale. Questo è il mistero centrale del mistero di salvezza che richiede un atteggiamento di grande umiltà per metterci davanti a una realtà misteriosa d'amore per tutti di Dio.

Il tema è il mistero d'Israele e la salvezza estesa a tutti i popoli e di nuovo il mistero del ritorno d'Israele. L'indurimento non annulla la fedeltà di Dio, che è senza pentimento. Il ritorno sarà come la risurrezione dai morti.

I testi sottolineano alcuni momenti.

Isaia profetizza il ritorno delle genti; il tempio sarà casa di preghiera per tutte le genti. La scelta d'Israele è una realtà storica, profonda, intensa, esclusiva tanto che questo estendersi alle genti è mistero, è un prodigio della misericordia di Dio.

Il Vangelo. Gesù non esce dal disegno del Padre: è mandato per la salvezza d'Israele. Lo dice con estrema chiarezza e la donna cananea, che faceva parte delle genti escluse, dice: «Sì, Signore», accetta questa realtà e perciò si mette in sintonia con il cuore di Dio, fa la sua volontà; colpisce le viscere della misericordia di Dio.

Romani. Vi è un passo ulteriore, l'avvenuto trasferimento di elezione da Israele alle genti, ma questo trasferimento non rinnega il piano iniziale di Dio. Israele ha sempre tentato d'impadronirsi dei beni di Dio: vi è un cammino di purificazione, che porta all'esilio all'indurimento e all'ultimo esilio.

Israele sperimenta in questo momento della sua storia l'estraneità dei beni di Dio; vi è la necessità di ritrovare questi beni suoi dell'inizio non per diritto o giustizia ma per fede; Dio ha bisogno di portare l'uomo alla lotta per la fede (Rm ultimo versetto).

C. Eleviamo al Padre la nostra preghiera ben consapevoli che al cuore Egli guarda più che alle labbra.

Ascolta o Padre la nostra preghiera.

- Accetta la preghiera delle nostre labbra, tu che scruti i cuori, perché possiamo sempre più credere in te e conoscere il tuo amore anche quando non ci sembra di essere esauditi, noi ti preghiamo.
- Dona ai popoli la tua pace perché gioiscano tutti nel tuo amore e si convertano a te quanti fanno della violenza la loro legge, noi ti preghiamo.
- Apri il nostro sguardo oltre l'orizzonte visibile dei credenti perché sappiamo riconoscere il grido della fede verso il tuo Cristo sulle labbra di coloro che lo cercano, noi ti preghiamo.
- Vinci nelle nostre comunità ogni chiusura e ogni orgoglio perché si spenga ogni giudizio in noi e il nostro cuore impari ad amare tutti, noi ti preghiamo.

C. O Padre, che nell'accondiscendenza del tuo Figlio mite e umile di cuore hai compiuto il disegno universale di salvezza, rivestici dei suoi sentimenti, perché rendiamo continua testimonianza con le parole e con le opere al tuo amore eterno e fedele.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.